

Bambini sbarcati da un motopeschereccio con a bordo 199 immigrati clandestini somali ed eritrei, ieri a Otranto Ansa

Virginia Lori

ROMA Continuano gli sbarchi di immigrati sulle coste del Paese. 199 persone, tutti eritrei e somali, sono giunti a Reggio Calabria a bordo di un peschereccio lungo circa venti metri: 119 uomini, 51 donne e 29 tra ragazzi e bambini. Il natante era stato avvistato al largo della costa della Calabria da un elicottero della Guardia di finanza. Gli immigrati stanno tutti bene ad eccezione di una donna e di due bambini ricoverati in ospedale perché eccessivamente debilitati. Il gruppo è stato condotto, temporaneamente, nel palazzetto dello sport Botteghelle in attesa di essere trasferito in un centro di accoglienza. La nave a bordo della quale gli immigrati hanno compiuto il viaggio fino in Calabria non ha bandiera, né nome. Non si sa ancora quando e da quale porto il gruppo abbia iniziato il viaggio. La Polizia sta indagando, inoltre, per identificare i componenti dell'equipaggio della nave, che potrebbero essersi mischiati con gli immigrati.

Intanto, riprenderanno oggi alle 18, alla Camera, le votazioni sugli ultimi articoli del disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Francesco Rutelli ha annunciato che presenterà un emendamento per inserire le impronte digitali sulla nuova carta d'identità elettronica e cancellare le distinzioni tra cittadini europei ed extra-comunitari. Domani, invece, ci saranno le dichiarazioni di voto e il voto finale sul ddl: dalle 9 e in diretta tv.

Restano da esaminare, infatti, alcune questioni rilevanti che facevano parte dell'accordo tra maggioranza e Udc: ricongiungimenti familiari e minori senza genitori (articolo 22) e regolarizzazioni degli stranieri in nero (articolo 29). Su quest'ultimo punto però c'è stata un'intesa nell'ultimo Consiglio dei ministri, con relativa retroscena dei cattolici del Polo che avevano aperto una spaccatura tra gli alleati della coalizione di governo. La regola-

Massimiliano Melilli

ROMA Dopo la barbarie delle impronte digitali rilevate agli immigrati, ci sono almeno altri due articoli della Bossi-Fini (contributi pensionistici e centri di accoglienza temporanea) e una diretta conseguenza (la politica dei grandi gruppi finanziari specializzati nella rimessa di fondi all'estero) che meritano di essere analizzati. Per una ragione. Oltre ai migranti, riguardano soprattutto noi italiani.

Primo: il contributo degli immigrati regolari al nostro sistema previdenziale, in futuro, i pensionati italiani rischiano di non intascare più la pensione. Secondo: il sistema bancario italiano manovra ogni anno 588 milioni di euro che i migranti inviano nei Paesi d'origine, quasi una manovra finanziaria. Terzo: i centri di permanenza temporanea per immigrati, diventeranno veri e propri campi di concentramento. Strutture indegne di un Paese civile.

IL LORO LAVORO, LE NOSTRE PENSIONI. Trentacinque miliardi di euro ovvero 70.000 miliardi di vecchie lire all'anno, cioè il 3,2% del Pil. A tanto ammonta la ricchezza prodotta

Letizia Paolozzi

ROMA Marinella D'Innocenzo, nata nel 1959. Sposata, ha due figlie. Dirige il dipartimento dell'assistenza dell'ospedale romano «Sandro Pertini».

I sistemi sanitari sono in crisi. Sappiamo che questa crisi dipende da molte cause. Intanto, scarso finanziamento delle risorse e, motivo fondamentale, la crescente domanda di salute della popolazione. Oltre al fatto che tutti noi, femmine e maschi, vogliamo sentirci efficienti, scattanti, eternamente giovani. Perlopiù, giovanili.

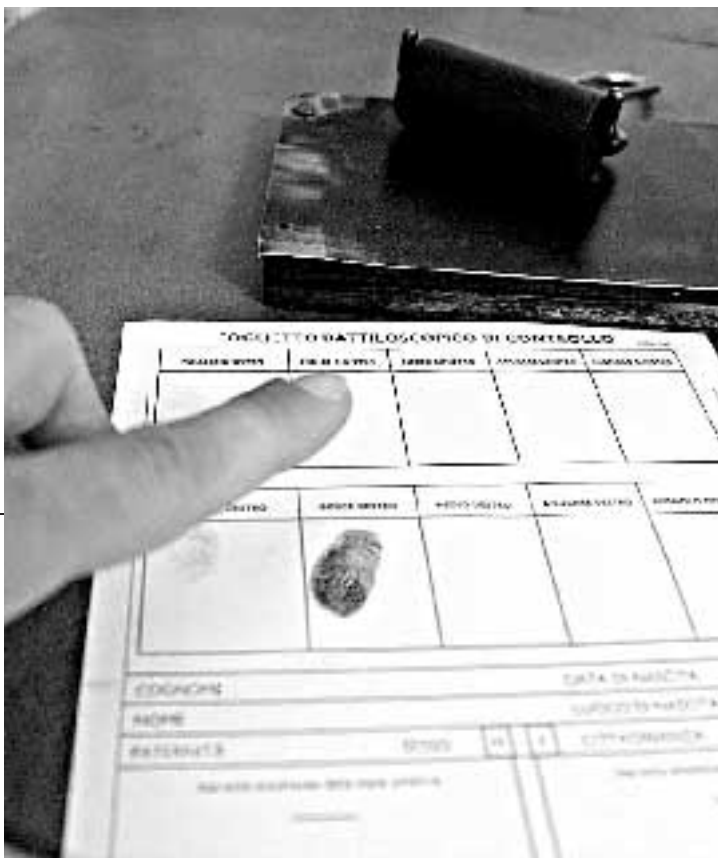
Marinella D'Innocenzo, tuttavia, non è donna da arretrare di fronte agli ostacoli. Anche se piccola, gracilina, da anni conosce queste problematiche. Ci sta a proprio agio. E conferma: «Sono strettamente intrecciate alla mia vita professionale». Compito non proprio lieve. Si tratta di «contestualizzare le risorse disponibili con i bisogni di assistenza della popolazione». Il territorio dell'economia, della politica, della polis da affrontare contemporaneamente, in questo tessuto di relazioni che va ricreato di momento in momento.

Un obiettivo che, a volte «mi fa disperare». Dirige, coadiuvata da uno staff di collaboratori, il Dipartimento dell'assi-



## Immigrati, si vota in diretta tv

Per la legge delle impronte Bossi chiede le telecamere. Non si fermano gli sbarchi: 199 somali in Calabria



izzazione degli immigrati clandestini che lavorano nell'economia sommersa - questo era l'oggetto del contendere, l'ormai noto emendamento Tabacchi - non avverrà attraverso il disegno di legge Fini-Bossi sull'immigrazione, attualmente all'esame della Camera. Il problema della regolarizzazione troverà, invece, soluzione in un provvedimento separato, ancora da individuare. Potrebbe essere un decreto legge, un disegno di legge o anche il decreto sui flussi. Inoltre restano da votare alcuni articoli con le coperture finanziarie, su cui si esprimerà anche la commissione Bilancio.

L'accordo - che ha posto fine al litigio tra centristi dell'Udc da una parte

e Lega dall'altra - prevede che l'Udc ritiri l'emendamento presentato da Bruno Tabacchi (Udc), presidente della commissione attività produttive di Montecitorio, al ddl Fini-Bossi. In base a quell'emendamento - caldeggiato dagli ambienti imprenditoriali e appoggiato anche da parte delle opposizioni - gli immigrati in Italia che hanno già un lavoro in nero ottengono il permesso di soggiorno. Per la Lega si sarebbe trattato di una sanatoria inaccettabile, che avrebbe esteso a dismisura la regolarizzazione prevista dal ddl per le colf e le badanti. In cambio del ritiro dell'emendamento l'Udc ha ottenuto che la maggioranza alla Camera approvi un ordine del giorno (un invi-

to al governo) presentato da tutti i capigruppo della Casa delle libertà. L'ordine del giorno impegnerà l'esecutivo a trovare una soluzione al problema sollevato da Tabacchi, attraverso lo strumento che riterrà più idoneo. Ma la questione sarà affrontata oggi a Montecitorio, perché l'opposizione ha già detto che voterà l'emendamento Tabacchi, che è stato firmato anche da un deputato della Margherita: Ruggero Ruggeri, e non è escluso che nel frattempo si siano aggiunte anche altre firme. Quindi, se Tabacchi si accontenterà delle «promesse» del governo la questione resterà in piedi, almeno, per l'opposizione. I Ds, sul tema, hanno presentato alcuni emendamenti.

Lo dice uno studio della Ue. La ricchezza prodotta è di 35 miliardi di euro, da oggi al 2020 servirebbero dai 160 ai 200mila ingressi l'anno

## Senza stranieri, a rischio le nostre pensioni

saranno 46 milioni. Già adesso, il calo della popolazione (nascite in picchiate, decessi in aumento) sta provocando gravi problemi di maggiorazione di spesa agli italiani. In questo quadro, il Governo si permette non solo di «rapinare» i contributi maturati dai lavoratori stranieri ma di schedarli uno per uno, come potenziali criminali. E' vergognoso.

L'ALTRA MANOVRA FINANZIARIA. Tra il 1996 e il 2001, i lavoratori immigrati residenti in Italia, hanno trasferito nei Paesi di origine quasi 3 miliardi euro. Solo nel 2001, secondo l'Ufficio italiano cambi, hanno inviato a casa 588 milioni di euro attraverso il nostro sistema bancario. Invece il valore totale delle transazioni fatte attraverso servizi di "money transfer" supera i 2 miliardi di euro. Il business delle rimesse dei migranti attira da anni i colossi della finanza internazionale. Secondo lo stesso Bill Thomas, direttore

generale di Western Union International, «l'Italia costituisce per la nostra società il secondo mercato al mondo e in questo, appare un'anomalia, non essendo l'Italia né la seconda economia del mondo né il Paese occidentale con il più alto numero d'immigrati». Un'anomalia positiva, quindi. Immigrati = risorse per il sistema bancario internazionale e non immigrati = clandestini da espellere, in massa.

Adesso la rete internazionale delle società di trasferimento di denaro, da Western Union a Travelers-Money Gram fino a Travelex, ha deciso di "ritoccare" l'aliquota di tassazione sulle operazioni di rimesse di fondi all'estero, con aumenti che oscillano da 5 al 10%. Per gli immigrati che lavorano e devono inviare i risparmi nei Paesi d'origine, sarà una batosta. Ma i lavoratori stranieri regolari, negli ultimi cinque anni, hanno anche speso 6 miliardi di euro per la casa.

I CENTRI DI ACCOGLIENZA Filo spinato. Grate che accarezzano il cielo. Muri invalicabili. Celle sovraffollate. Benvenuti all'inferno. Da Woomera (Australia) a Lubiana in Slovenia, da Sangatte in Francia, a Malaga in Spagna allo "Yarls Wood" in Gran Bretagna fino in Italia. Si chiamano centri di accoglienza temporanea per immigrati, in attesa di espulsione. Istituiti nel 1998 con la legge Turco-Napolitano, negli anni, queste strutture hanno "tradito" le aspettative della legge stessa. Non sono carceri ma i migranti sono sorvegliati a vista dalle forze dell'ordine, 24 ore su 24. Detenuti, a tutti gli effetti. Diciotto i morti accertati fino ad oggi. Nell'ottica della Bossi-Fini, i centri diventeranno veri e propri campi di concentramento. Dagli attuali 30 giorni di permanenza previsti dalla vecchia legge, si passerà ai 60 della nuova. Recentemente, il premio Nobel Dario Fo, ha visitato il centro di via

Corelli, a Milano. Ne è uscito sconvolto: «Ho visto condizioni disumane. Sono indignato, non si può vivere così».

In Italia, i centri che funzionano a pieno regime sono dieci. Tra i più noti, il Serrano Vulpitta a Trapani, Lecce, Lampedusa, Bologna, Modena, via Corelli a Milano, Punta Galeria a Roma, Ragusa. La Bossi-Fini prevede la costruzione di almeno altri due nuovi centri. Per un motivo. La relazione tecnica che accompagna la legge, spiega che «nel 2002 gli immigrati espulsi cresceranno di 10.000 unità e di 36.000 negli anni successivi». Ancora: «36.000 migranti in più all'anno, inoltre, sono previsti come nuovi ospiti dei centri di accoglienza». Attualmente, in Italia, sono disponibili solo 1.400 posti. Troppo pochi per espellere dall'anno prossimo 36.000 immigrati. Per costruire i due nuovi centri, è prevista una spesa di quasi 13 milioni di euro. Bruscolini.

Dirige il reparto di Assistenza all'ospedale Pertini di Roma e lancia la sua sfida: «Contestualizzare le risorse disponibili con i bisogni della popolazione»

## Marinella, l'assistenza ospedaliera al femminile

stenza (sta qui, in una piccola stanza del «Sandro Pertini», dalla quale muove come un generale pronto a dirigere le esercitazioni) in uno degli ospedali più impegnati nella gestione delle emergenze/urgenze sanitarie ed è delegata del Sindaco di Roma per la Sanità.

Nonostante condizioni non proprio ideali, la sua eccentricità, se così vogliamo definirla, consiste nel non accettare la situazione data. Consacrarsi al lavoro magari è un modo per arginare la disgregazione che stringe come una morsa le periferie, luoghi dove è

Di tempo libero proprio non ne ho Nemmeno per le mie due figlie che per fortuna, sono femmine

facile sentirsi abbandonati. Tagliati fuori. Di qui la scelta e la rinuncia: «Di tempo libero non ne ho, neppure per le mie due figlie che, per fortuna, sono femmine».

Cosa vorrà dire con quel «per fortuna» lo si capisce dal modo che ha di riflettere sul proprio sesso e di raccontarne i guadagni e le perdite, timidezze e slanci. «Il mio è un lavoro singolare dove si scopre che su 320.000 professionisti dell'assistenza, di cui il 70% è costituito da donne, le posizioni dirigenziali sono prevalentemente ricoperte da uomini».

Non che sia femminista militante. Ma tra le scoperte, condotte in un'esperienza sul campo, oppure guardando agli ordini professionali dei quali i presidenti sono, in gran parte maschi, c'è questa: la bilancia dei sessi non ha equilibrio. Il potere è mal distribuito. Lei, giovane ragazza di Lecce, nata in una famiglia numerosa, venuta a Roma per l'università, vincitrice di concorsi, da ventitré anni in questo mestiere «singolare», deve ammetterlo.

Discriminazione di genere o di sesso? Qualcosa di più profondo. Un mo-



dello culturale che ancora oggi blocca «le carriere» alle donne e a quanti e quante «fino alla battaglia condotta e vinta dal centro-sinistra, esercitavano le professioni denominate ausiliarie».

Vedete quanto conta il linguaggio. Quella denominazione riguardava un mestiere non valorizzato e non riconosciuto. Badate bene che la denominazione cambio a quel momento. Da «professioni ausiliarie» si passò a «professioni sanitarie». Ma un pezzetto dell'antica reputazione gli si è appiccicata addosso.

Nonostante chi oggi esercita la pro-

fessione sanitaria si presenti con quarantasei esami alle spalle, «non riesce a togliersi di dosso l'immagine di quella che porta la padella». Nonostante i tempi siano cambiati, la preparazione seria, il controllo preciso, quella logica retriva, quel pregiudizio è duro a morire. Richiederebbe una inversione di rotta nell'immagine che si ha di quel lavoro. Che è molto duro, di per sé stressante, articolato nei turni, senza sabato o domenica di riposo. «Se fai l'infermiera, dovrai organizzare la vita familiare in rapporto ai turni. A contatto con il dolore, con la sofferenza, il carico emotivo che ti porti addosso cresce, ti invade».

Azzarda Marinella D'Innocenzo: «Questo doppio lavoro di cura forse scoraggia le donne che finiscono per non investire nella carriera». Senza retorica, ma solo per mostrare quanto sia importante - ancora - la distinzione (a prescindere dalla professionalità) tra maschi e femmine: i malati, i bisognosi di cure, ricorreranno, preferiranno uomini infermieri per la loro forza fisica. Si rivolgeranno alle donne per le «loro

dotti innate». Nel reparto di ginecologia, l'infermiera o l'ostetrica ha da essere di sesso femminile. In psichiatria (dove pure la contenzione è quasi scomparsa) o in ortopedia, a gran richiesta si invoca la forza maschile dell'infermiera.

Insomma, una scissione difficilmente riconducibile che «oscura e impoverisce lo scenario professionale del «nursing», lasciando indiscusso il ruolo patriarcale del medico, il quale, con la sua competenza, assurge a figura onnipotente salvatrice di vite».

Questo doppio lavoro di cura forse scoraggia le donne che finiscono poi per non investire nella carriera

E la bilancia pende ancora dalla parte del dottor Kildare.

Come si inverte la marcia? Bisogna «proporre senza imporre». Usare le persone per il vero giusto non è un'attività lobbyistica. «Modulare le risorse assistenziali in controtendenza alla crescente, quanto errata, medicalizzazione dei bisogni. Una solida dirigenza infermieristica - prosegue Marinella - ha le capacità di riconoscere i bisogni veri dalle semplici domande di prestazioni».

In Italia, la gente è abituata a vedere il paziente in ospedale. Diversamente, negli altri paesi europei, esiste l'infermeria di famiglia o l'ostetrica che segue la donna fino al momento del parto. In sostanza, un servizio sanitario incentrato sui bisogni e non sulle offerte di prestazioni».

Da noi, al contrario, funziona ancora una cultura fondata sulla cura più che sulla prevenzione. Prevenzione significa «aiutare le persone ad aiutarsi. Il che comporterebbe spiegare come sia possibile gestire meglio il rapporto con il proprio corpo, con la promozione attiva della salute. Da noi domina una cultura ippocratico-paternalistica e insieme dettata da un modello produttivistico». Se la tutela della salute collettiva, ma anche quella del singolo, della singola, non appartengono al nostro orizzonte sanitario, bisognerà sforzarsi di cambiare questo orizzonte.

## «Improntiamoci!» Appello a tutti gli italiani

«Improntiamoci! È intollerabilmente discriminatorio nei confronti dei cittadini italiani tutti che il diritto all'impronta venga riconosciuto soltanto agli stranieri. Anche noi vogliamo la nostra bella impronta! Nidida! Personalissima e soprattutto italiana!». A lanciare questo appello, chiedendo a tutti di farlo circolare e di raccogliere adesioni, sono Tom Benetollo, Sergio Staino, Nando Della Chiesa, Ivan Della Mea, Teresa Sarti, Gino Strada, Sergio Pannocchia, Moni Ovadia, Romano Masoni, Stefano Arrighetti, Clara Longhini, Lia Querciolì, Luciana Pieraccini, Andrea Matucci, Gianfranco Azzali, Giuseppe Morandi, Lega di Cultura di Piadena, Paolo Clarchi, Isabella Cagnardi e Claudio Cormio. I primi firmatari dell'appello «Improntiamoci!», comunicano, inoltre, che il giorno 5 giugno, alle ore 10.15 al minuto - per creare l'effetto ingombro - chi ci sta dovrebbe inviare al Viminale un fax con la propria impronta «civilmente e responsabilmente firmata». Anche i Ds hanno organizzato una settimana di mobilitazione contro le «norme odiose» del Ddl Bossi-Fini sull'immigrazione: «lasciamo un'impronta di civiltà», iscritti e simpatizzanti al partito della Quercia sono invitati tramite incontri, dibattiti, presidi, e-mail a «manifestare la propria indignazione». I Ds, in questo modo, intendono unirsi al mondo della cultura, del diritto e dell'associazionismo che in questi giorni stanno alzando la voce «contro l'approvazione di norme incivili ed ingiuste che violano la nostra costituzione e ogni forma di civiltà e rispetto dei diritti umani». In particolare, a giudizio di via Nazionale, tra le altre, la norma che «impone il prelievo delle impronte digitali per tutti gli stranieri extracomunitari che chiedono un permesso di soggiorno o il suo rinnovo».